

Giornalista, marito e papà di 5 figli racconta la vita quotidiana nel suo "Family man", il libro che verrà presentato, mercoledì 9 novembre, al cinema Sarti per il Patrono

La famiglia vista da Edoardo Tincani

"Family man", ovvero uno sguardo maschile sulla bellezza del matrimonio e della famiglia (pure quella numerosa). Ma anche uno spaccato reale delle fatiche che oggi si fa a crearla e a viverla. Non è una famiglia del Mulino Bianco (per sua stessa ammissione) quella che racconta Edoardo Tincani, direttore de

"La libertà", settimanale diocesano di Reggio Emilia nel suo ultimo libro "Family man" (edito da La Fontana di Siloe) che presenterà alla Festa di San Pateriano di Cervia il prossimo 9 novembre. Ma è una bella famiglia: confusionaria forse, affollata anche (lui e la moglie Lucia hanno cinque figli di età che vanno dalla prima infanzia alla patente), e soprattutto in cammino. La novità di questo agile libro è il punto di vista insolito dal quale parte, quello di un "marito cristiano cinque volte papà" (come recita il sottotitolo del libro). Gli abbiamo chiesto qualche anticipazione.

Tincani, non c'è molta letteratura sulla vita dei "mariti cristiani" che fanno anche i papà (tanto meno di cinque figli). Che punto di vista dobbiamo aspettarci dal suo libro?

"È vero, ci sono tante mamme blogger o scrittrici, come Costanza Miriano o Renata Ma-

derna. Gli uomini sono un po' taciturni su questo tema. È per questo che credo sia giusto arricchire il discorso sulla famiglia con il punto di vista degli uomini, quello di un marito e papà che vuole stare al suo posto, anche a casa".

Qual è questo "posto"?

"Io per indole faccio fatica a dire dei no, ma so che è proprio quello il mio ruolo: una volta negoziate le regole, magari con un sorriso, poi sono io che devo farle rispettare. È psicologicamente faticoso, ma so che è importante lasciare ogni giorno un po' di spazio per seguire i miei figli e accompagnarli nei loro impegni. Credo che siano anche quei "frattempo" a cucire una presenza che parla del mio interesse per loro. Non sarei un buon papà se mi occupassi solo di guadagnare il pane o pagare le bollette".

Uno spot per la famiglia tradizionale in tempi in cui non va affatto di moda?

"Certo il clima culturale e legislativo non favorisce la famiglia, anzi. Ma la mia reazione è stata quella di cercare di mostrarne il lato positivo, pur tra le tante sue fatiche concrete e quotidiane. Ho pensato non di fare un trattato su di essa, un'operazione pur lodevole, ma un ritratto della sua eterna giovinezza, a parti-

re dalla mia esperienza".

Infatti in "Family man" il Mulino di un brand famoso per "idealizzare" la famiglia diventa "stanco"...

"Già, per la fatica quotidiana. Quello penso possa diventare 'generalizzabile' nella mia esperienza è il piccolo elogio che cerco di fare alla fedeltà. Il mondo di oggi ci dice che non è possibile, che è sempre meglio badare a sé. Ma quel che racconto spero sia un seme che invece dimostra il contrario: che si può andare avanti nella quotidianità, e che questo patto con una donna resiste e dà gioia. Certo, sullo sfondo, anzi direi in primo piano, c'è la potenza del Sacramento del matrimonio, ma anche la bellezza di un'esperienza fattibile e vivibile".

La famiglia è una delle periferie di cui parla papa Francesco?

"Direi proprio di sì, e molto grossa, nel senso che sempre più persone ci finiscono. Tra le tante povertà c'è quella dei giovani o giovani/adulti che tentano la via della convivenza, questa è una periferia culturale. Io capisco benissimo le motivazioni e le ragioni che portano a questa esperienza, ma la mia è una testimonianza del valore aggiunto che c'è nel matrimonio".

Cosa impedisce a tanti di viverlo?

"Sono tanti i fattori di disgregazione al progetto di vita coniugale nel mondo di oggi. Al primo posto c'è la paura di non farcela, di impegnarsi. È una grossa scommessa, è vero. Ma il mondo di oggi incentiva l'ego, ti dice che prima ci sei tu e ti devi costruire la tua vita e tutto il resto è una minaccia, anche una persona che vuole costruire una vita insieme a te. Il cristiano si affida al Sacramento, ma non è un talismano, c'è anche altro. Poi c'è la precarizzazione, dei costumi (il tradimento non solo è sdoganato, ma è esibito), dei contratti, dell'immagine. E così, gira, gira, lavora, lavora, chatta, chatta, non ci si sposa mai, o molto tardi".

Antidoti?

"In questo mondo in cui le distrazioni sono tante, serve molta vigilanza su se stessi. Si può essere infedeli in tanti modi, e io lo sono: con un rapporto squilibrato con un hobby, o con il lavoro. Serve equilibrio, e per raggiungerlo a noi è servita molto la preghiera, fatta in coppia e il dialogo umano. Gli effetti del logorio quotidiano rischiano di farci trascurare piccole premure e attenzioni che invece ci fanno sentire amati. Occorre aiutarsi a vivere questi momenti, darsi appuntamenti. Poi serve pazienza e anche una certa capacità di scherzarsi su".

Daniela Verlicchi

